

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.034

Partecipazione politica e cittadinanza dei musulmani indiani. Continuità storiche e trasformazioni della democrazia

DIEGO ABENANTE*

Abstract. This article examines the evolution of political participation and voting behaviour among Indian Muslims from 1947 to the present, challenging the widespread assumption of a cohesive "Muslim vote" primarily driven by identity-based considerations. Through a combined historical reconstruction and analysis of electoral dynamics, the study highlights the internal heterogeneity of the Muslim community and its persistent political underrepresentation, despite its demographic significance. In the post-independence period, Muslim support for the Congress Party is interpreted as a strategy of integration and self-preservation within a secular political framework. From the late 1960s onward, however, this alignment progressively weakened, giving way to increasing electoral fragmentation. The article shows that Muslim voting behaviour is strongly shaped by institutional and territorial factors, as well as by the structure of political competition at the local level. In particular, the rise of the Bharatiya Janata Party has reinforced patterns of strategic voting and electoral coordination, without producing a unified political bloc. Overall, the article argues that Muslim political participation constitutes a crucial lens through which to understand the transformations and tensions of contemporary Indian democracy.

Keywords: Indian Muslims, Voting behaviour, Indian democracy, Hindu nationalism, Strategic voting.

* Università di Trieste; diego.abenante@dispes.units.it.

Introduzione

Perché è importante studiare i musulmani indiani e il loro comportamento politico? Una prima ragione è quantitativa: la comunità musulmana costituisce la principale minoranza religiosa del paese e, secondo il censimento del 2011, conta circa 165 milioni di individui, pari a quasi il 14,5% della popolazione. Si tratta quindi di un bacino elettorale significativo, difficilmente ignorabile dalle forze politiche. Oltre alla dimensione numerica, la minoranza musulmana presenta tratti che la rendono una "minoranza unica": la relazione simbolica e storica con il "Paese altro" – il Pakistan – e il peso del passato da *ruling race*, a fronte di una condizione attuale di diffusa marginalità socio-economica (Glazer, 2007, p. 184). A questa specificità si aggiunge una collocazione distinta nel quadro istituzionale indiano, segnata dal riconoscimento di forme di autonomia giuridica, in particolare in materia di diritto personale, che ne rafforzano la visibilità pubblica ma al tempo stesso ne alimentano la percezione di "alterità". Inoltre, la distribuzione territoriale frammentata e l'assenza di una regione a maggioranza consolidata ne limitano la capacità di tradurre il peso demografico in rappresentanza politica. Ne deriva una condizione paradossale, in cui rilevanza simbolica e marginalità politica coesistono, contribuendo a rendere la minoranza musulmana un caso difficilmente comparabile ad altre minoranze religiose nel contesto democratico.

Per queste ragioni, l'analisi della posizione dei musulmani è centrale per valutare lo stato della democrazia indiana, in particolare la sua capacità di garantire competizione, partecipazione e inclusione. Il loro orientamento elettorale

costituisce, inoltre, un indicatore significativo del grado di laicità dello Stato. Tradizionalmente attenti alla tutela della libertà religiosa, i musulmani hanno spesso utilizzato il voto per esprimere una valutazione dell'equilibrio tra sfera pubblica e religione. In questo senso, le variazioni del voto musulmano rappresentano un utile termometro delle percezioni politiche. Negli ultimi anni, tale dinamica si è ulteriormente accentuata con l'ascesa del *Bharatiya Janata Party* (BJP, *Partito del Popolo Indiano*), che fonda la propria proposta politica sul nazionalismo indù.

Questa "unicità" ha inciso in modo significativo sui ruoli sociali e politici dei musulmani nella democrazia indiana, producendo effetti ambivalenti. Da un lato, ha garantito a lungo uno status di autonomia, soprattutto sul piano giuridico, e ha reso la comunità un interlocutore privilegiato del *Congress* negli anni del sistema a partito dominante[1]. Dall'altro, tale relazione non si è tradotta in una rappresentanza proporzionata al peso demografico. La presenza musulmana nella *Lok Sabha* (*Camera del Popolo*) si è attestata intorno al 5-6%, meno della metà della quota della popolazione, durante le fasi di egemonia congressista, per ridursi ulteriormente al 4,4-4,6% dal 2014 in poi. Più che favorire l'inclusione, questo rapporto ha spesso trasformato i musulmani in un simbolo strumentale: per il *Congress*, prova della propria vocazione democratica e secolare; per il nazionalismo indù, risorsa retorica per la mobilitazione elettorale. In questo senso, essi sono diventati una sorta di "ostaggio politico" nelle mani di attori contrapposti (Yadav, 2009).

[1] Con questa espressione si fa riferimento al periodo compreso tra il 1947 e la fine degli anni Sessanta, in cui l'Indian National Congress ha esercitato un'egemonia quasi incontrastata sulla scena politica indiana, vincendo regolarmente le elezioni e strutturando il sistema politico attorno alla propria centralità: il cosiddetto "Sistema del Congresso", secondo l'espressione introdotta da Rajni Kothari (Kothari, 1964).

Al livello degli Stati dell'Unione, tuttavia, la dinamica appare più articolata che su scala nazionale: in presenza di alternative credibili, il voto musulmano tende a distribuirsi tra *Congress* e partiti regionali, confermandone il carattere strategico. L'ascesa del BJP ha ulteriormente complicato il rapporto con la maggioranza, soprattutto dalla fine degli anni Ottanta. In questo contesto, la polarizzazione comunitaria ha rappresentato un ulteriore fattore di svantaggio: quando emerge, tende a penalizzare la minoranza, spesso proprio nei collegi a più alta concentrazione musulmana, dove la mobilitazione della maggioranza risulta più intensa. Tale dinamica ha contribuito alla marginalizzazione politica dei musulmani. A ciò si aggiunge uno svantaggio strutturale: la distribuzione territoriale della popolazione musulmana – con poche aree di maggioranza – e il sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico, che limitano la capacità di tradurre il peso numerico in rappresentanza politica.

È diffusa l'idea che il voto musulmano abbia contribuito al ruolo dominante del *Congress* fino agli anni Sessanta e, successivamente, alla sua crisi. Prima di accogliere questa interpretazione, è tuttavia necessario interrogarsi sull'esistenza stessa di un "voto musulmano": è corretto considerare i musulmani come un *vote bank*, dotato di dinamiche autonome rispetto al resto dell'elettorato? Per affrontare la questione, occorre ricostruire l'evoluzione dell'atteggiamento politico dei musulmani indiani nel tempo.

1. *L'evoluzione storica*

È difficile considerare la comunità musulmana indiana come un'entità unitaria, poiché né durante il periodo coloniale né dopo l'indipendenza essa ha costituito un blocco monolitico.

Questa eterogeneità interna si è riflessa in modo significativo sul comportamento politico, in particolare elettorale.

La Spartizione del 1947 tra India e Pakistan ha profondamente trasformato la struttura socio-economica della comunità, privandola di gran parte della propria leadership laica – industriale, mercantile e professionale – in larga misura migrata in Pakistan (Hasan, 1988, p. 819). A ciò si sono aggiunte le politiche del governo indiano nel periodo nehruviano, che ne hanno ridisegnato gli equilibri interni: abolizione degli elettorati separati, riforme agrarie e integrazione degli Stati principeschi[2]. Nel loro insieme, questi interventi hanno avviato un profondo rimescolamento della comunità, accompagnato dalla marginalizzazione di molte leadership storiche. In particolare, le élite tradizionali legate all'aristocrazia terriera e agli apparati amministrativi pre-indipendenza persero progressivamente influenza, senza essere sostituite immediatamente da una nuova classe dirigente (Hasan, 1990, p. 51). Ciò contribuì a ridefinire le forme della rappresentanza politica musulmana, favorendo l'emergere di leadership più frammentate e radicate a livello locale.

Di fronte a misure che incidevano sugli interessi delle élite musulmane, ci si potrebbe attendere un diffuso dissenso verso il *Congress*. Tuttavia, durante l'epoca nehruviana l'orientamento politico dei musulmani si articolò attorno a due elementi: una limitata attenzione alla costruzione di un'agenda comunitaria e un sostegno prevalente al Congress. Tale orientamento fu determinato in parte dalla mancanza di alternative

[2] Per "periodo nehruviano" si intende generalmente la fase iniziale della storia dell'India indipendente, corrispondente alla leadership di Jawaharlal Nehru come primo ministro (1947–1964). Il periodo è caratterizzato dall'affermazione di un modello di sviluppo statalista e pianificato, dall'impegno per il secolarismo e da una politica estera basata sul non allineamento.

credibili. La *Muslim League* si dissolse rapidamente nell'India settentrionale dopo il 1947, sopravvivendo solo in Kerala, mentre la *Jamaʿat-i-Islami* (JI) rimase a lungo marginale. Le organizzazioni musulmane rimaste – come la *Jamiat-ul-Ulama-i-Hind* (JUH) – continuarono a riconoscersi nel progetto secolare del *Congress*, rinunciando alla promozione di un'agenda comunitaria. Emblematico, in tal senso, fu l'intervento del leader del *Congress,* Abul Kalam Azad, nel dicembre 1947 a Lucknow, in cui invitò i musulmani a partecipare alla vita politica in quanto cittadini, confinando la religione alla sfera spirituale (Hindustan Times, 1947).

Tuttavia, non sarebbe corretto sostenere che la comunità musulmana fosse priva di motivi per sostenere il *Congress*. Un elemento centrale era il principio del secolarismo, sancito nella Costituzione del 1950, che ha garantito l'autonomia delle istituzioni musulmane dal controllo dello Stato (Hasan, 1997, pp. 135-144; Jaffrelot, 1998, pp. 287-290). D'altro canto ciò pose la comunità in una situazione paradossale: la propria storia e condizione la orientavano verso il sostegno al secolarismo del *Congress*, ma la perdita della classe media progressista aveva concentrato la leadership negli *ulama*[3]. Questi, pur essendo stati in grande maggioranza contrari alla Spartizione, erano determinati a difendere la *shariʿa* e il suo ruolo in India[4]. Si consolidò così una marcata asimmetria giuridica: il diritto personale musulmano rimase sostanzialmente invariato, mentre quello indù fu riformato in senso modernizzante attraverso

[3] Con questo termine (derivato dalla radice *ilm*, "conoscenza religiosa") si indicano i dotti dell'Islam, particolarmente eruditi nelle scienze religiose e giuridiche musulmane.

[4] La *shariʿa* ("la via diritta") è la legge religiosa dell'Islam.

l'*Hindu Code Bill* del 1949 e le successive revisioni negli anni Cinquanta[5] (Torri, 2010, pp. 628-630).

Dopo il 1947, pochi musulmani istruiti dubitavano che il benessere e la sicurezza della comunità dipendessero dal consolidamento di una società laica. Il sostegno al *Congress* può quindi essere letto come una scelta di autodifesa: il voto al partito costituiva il prezzo della sicurezza. Tale orientamento si rifletté nelle consultazioni elettorali tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Diversi studiosi hanno interpretato l'orientamento dei musulmani verso i partiti nazionali, in particolare il *Congress*, come un segnale di integrazione nel sistema politico. Dopo il 1947, le formazioni esplicitamente musulmane ebbero un ruolo marginale: al di là della *Muslim League*, esperienze regionali come la *Ittihad-ul Muslimin* (IM) incisero solo a livello statale. Sul piano nazionale, la JUH mantenne l'alleanza con il *Congress*, nelle cui liste furono eletti diversi suoi esponenti (Hasan, 1988, pp. 821-822; Khalidi, 1993, pp. 43-46).

A partire dalla metà degli anni Sessanta il sostegno musulmano al *Congress* iniziò a indebolirsi. La comunità percepiva una crescente insensibilità del partito rispetto alle proprie rivendicazioni, in particolare in ambito educativo, linguistico e occupazionale. Questioni simbolicamente centrali erano la tutela dell'Urdu – lingua storicamente associata alle élite musulmane dell'India del nord e, dopo il 1947, lingua nazionale del Pakistan – negli Stati settentrionali e il riconoscimento di uno statuto speciale per la Aligarh Muslim University. La persistente sottorappresentazione nei settori pubblici alimentò un

[5] Va tuttavia ricordato che una parziale modifica del diritto di famiglia musulmano è stata approvata dal parlamento nel 2019, limitatamente all'istituto del divorzio, con la proibizione della procedura nota come "triplo *talaq*". In ciò la legislazione indiana si è allineata a quanto già previsto dal diritto islamico in Pakistan e Bangladesh.

diffuso senso di discriminazione e malessere. Una seconda causa del malcontento fu l'aumento delle violenze interreligiose, che favorì elettoralmente formazioni come la JI e la IM. Mentre negli anni Cinquanta il numero degli incidenti tra indù e musulmani era progressivamente diminuito, raggiungendo il minimo nel 1960 (26 casi), nel periodo successivo si registrò un'inversione di tendenza, con un picco nel 1964 (1.170 incidenti). Sebbene negli anni successivi il numero degli episodi si riducesse, esso rimase comunque elevato per tutto il decennio. Molti musulmani attribuirono al *Congress* una duplice responsabilità: l'incapacità di garantire sicurezza e la presunta connivenza tra esponenti locali del partito, polizia e gruppi violenti. A ciò si aggiunse l'adozione, in diversi Stati governati dal *Congress*, di leggi che vietavano la macellazione bovina, percepite come un cedimento al revivalismo indù (Hasan, 1997, p. 827).

Il disincanto emerse chiaramente nelle elezioni del 1967, quando una parte significativa dell'elettorato musulmano si allontanò dal partito, soprattutto nel nord e in Bengala. Parallelamente si delineò un'agenda politica più autonoma, con la fondazione nel 1964 del *Majlis-i-Mushawarat* (MM), che invitava a sostenere candidati sensibili alle istanze musulmane indipendentemente dall'appartenenza partitica (Khalidi, 1993, pp. 43-44). Al tempo stesso, si evidenziò un limite strutturale dei tentativi di organizzazione politica autonoma musulmana: tali iniziative tendevano a favorire la mobilitazione revivalista indù, poiché le rivendicazioni venivano spesso assimilate a una riproposizione della *Muslim League*. Non a caso, le fasi di attivazione politica musulmana sono state frequentemente accompagnate dal rafforzamento dei partiti nazionalisti indù. Ciò spiega il limitato successo dei partiti esplicitamente musulmani e, alla fine degli anni Sessanta, l'emergere di una strategia più prudente, orientata a esercitare influenza come gruppo di

pressione piuttosto che a costruire formazioni autonome (Hasan, 1988, pp. 825-826).

Il consenso musulmano verso il *Congress* subì un colpo decisivo durante l'Emergenza del 1975-1977[6]. Politiche come le sterilizzazioni e le demolizioni delle baraccopoli furono infatti percepite come applicate in modo sproporzionato ai danni dei musulmani. Nelle elezioni del 1977, vero spartiacque della storia politica indiana, il voto musulmano nell'India settentrionale abbandonò in modo massiccio il *Congress*, contribuendo in modo decisivo alla vittoria della coalizione di opposizione *Janata Party* (JP, "*Partito del Popolo*") (Wright, 1977, p. 1209-1220). Dopo il 1977, il voto musulmano cessò di costituire il bacino privilegiato del *Congress* e si frammentò tra quest'ultimo, altre forze laiche nazionali e soprattutto regionali, oltre a partiti musulmani locali e, in misura minore, al BJP.

2. *La partecipazione politica dei musulmani*

Nel dibattito pubblico nazionale e in parte della letteratura ricorrono tre assunti sul voto musulmano in India: che la partecipazione elettorale sia superiore alla media, che il voto sia espresso in modo compatto e che le scelte siano guidate prevalentemente da fattori religiosi o comunitari, più che da considerazioni socio-economiche e politiche. Studi recenti hanno messo in discussione queste letture, evidenziandone il carattere riduttivo. Tuttavia, l'eterogeneità interna della popolazione musulmana e i limiti

[6] Con questo termine si indica il periodo in cui il governo guidato da Indira Gandhi proclamò lo stato di emergenza nazionale, sospendendo molte libertà civili e politiche e concentrando il potere nell'esecutivo. La fase fu caratterizzata da politiche coercitive, come campagne di sterilizzazione forzata e demolizioni urbane, che colpirono in particolare i gruppi socialmente più vulnerabili.

metodologici delle rilevazioni rendono difficile confermare o smentire in modo definitivo tali ipotesi.

Per quanto riguarda la partecipazione elettorale, l'analisi delle più recenti elezioni generali restituisce un quadro articolato. Alla fine degli anni '90 la partecipazione musulmana è stata complessivamente superiore alla media nazionale, confermando l'assunto generale. Negli anni successivi, tuttavia, il quadro si è progressivamente differenziato. Fatta eccezione per il 2004, quando la partecipazione musulmana risultò inferiore alla media nazionale, nel 2009 essa tornò ad allinearsi alla tendenza generale dell'elettorato. Nelle tornate successive, invece, si è registrato un calo significativo, con livelli di partecipazione stabilmente inferiori alla media, fino alle elezioni del 2024, in cui il divario ha raggiunto circa quattro punti percentuali (Jaffrelot, 2024, p. 296).

Un esame più approfondito mostra che la partecipazione è fortemente condizionata da fattori locali. Un primo elemento rilevante è il rapporto tra la percentuale di elettori in un collegio e il livello complessivo di affluenza: all'aumentare della presenza musulmana corrisponde generalmente un incremento della partecipazione. Tale dinamica è spiegabile solo in parte con una maggiore propensione al voto; più spesso riflette processi di polarizzazione comunitaria. La possibilità che candidati musulmani vengano eletti mobilita non soltanto l'elettorato musulmano, ma anche quello della maggioranza, generando un aumento complessivo dell'affluenza. Questo meccanismo è stato definito come contro-polarizzazione comunitaria (Yadav, 2009, p. 2; Khalidi, 1993, p. 49).

Un secondo fattore determinante è il sistema partitico locale. L'elettorato musulmano vota in percentuale superiore alla media quando la competizione è percepita come decisiva per gli interessi della comunità; diversamente, la partecipazione tende ad allinearsi a quella generale. Di conseguenza, nei

collegi caratterizzati da competizione bipolare e forte presenza del BJP, si osserva spesso una partecipazione musulmana più elevata.

In merito all'esistenza di un *vote bank* musulmano, l'analisi del voto ne smentisce l'ipotesi. Dopo il declino dell'egemonia del *Congress*, il comportamento elettorale appare frammentato. Anche nel periodo 1996-2009, nonostante il *Congress* sia rimasto il principale catalizzatore, una quota rilevante di voti si è distribuita tra altre forze. Il dato del 2009 è emblematico: a fronte di un 38% di preferenze per il *Congress*, il 24% si è orientato verso altri partiti. Le elezioni del 2024 hanno confermato che, pur rimanendo il *Congress* la scelta favorita a livello nazionale, il voto musulmano si distribuisce tra diverse forze politiche, incluso il BJP (Jaffrelot, 2024, p. 298).

La complessità del sistema politico indiano emerge nella divergenza tra dinamiche nazionali e statali. È possibile distinguere tre scenari: a) bipolarismo tra coalizioni nazionali; b) bipolarismo asimmetrico; c) sistema multipartitico.

Il *Congress* tende a catalizzare il voto musulmano nelle competizioni bipolari, soprattutto contro il BJP, mentre tale capacità diminuisce nei confronti di altri attori. In contesti multipartitici, invece, il voto si frammenta tra una pluralità di forze. Ciò conferma l'inadeguatezza del concetto di *vote bank*, pur restando il fattore comunitario una variabile rilevante: la presenza del BJP, infatti, influisce in modo rilevante sul comportamento elettorale musulmano (Alam, 2009, p. 94; Yadav, 2009, pp. 2-3).

Di particolare interesse è la correlazione tra densità demografica e polarizzazione. La letteratura individua un numero limitato di circoscrizioni a maggioranza musulmana, cui si aggiungono collegi con concentrazione tra il 35% e il 49% e altri tra il 20% e il 34% (Khalidi, 1993, p. 46). La consistenza numerica incide sulle strategie di voto: nelle circoscrizioni con alta

densità (oltre il 30%) si osserva un aumento della partecipazione e una maggiore propensione a sostenere candidati della comunità o partiti esplicitamente musulmani. Al contrario, al di sotto di tale soglia prevale il sostegno a partiti nazionali e a candidati non musulmani. Si rileva inoltre una correlazione inversa tra consistenza numerica e logiche comunitarie: nei collegi con percentuali ridotte (tra il 10% e il 12%) il comportamento elettorale tende a depoliticizzarsi in senso comunitario, orientandosi verso scelte individuali basate su preferenze personali o legami fiduciari.

In questi contesti diminuisce anche la probabilità di polarizzazione (Kumar, 1996, pp. 140-141). La letteratura ha individuato soglie critiche oltre le quali l'attivismo della minoranza può innescare contro-polarizzazione: oltre il 30% tale rischio aumenta, rendendo talvolta inefficace la concentrazione del voto. Da qui il cosiddetto paradosso dell'efficacia marginale, secondo cui il voto musulmano può risultare più incisivo quando rappresenta una quota ridotta (Khalidi, 1993, p. 49).

È opportuno rilevare che una quota del consenso musulmano confluisce anche verso il BJP, nonostante la piattaforma ideologica dell'*hindutva*[7]. Ciò è riconducibile sia a strategie di selezione delle candidature, sia a logiche pragmatiche. In alcuni contesti, una parte dell'elettorato percepisce un BJP egemone come garante di stabilità, soprattutto dove la competizione inter-partitica potrebbe generare tensioni (Engineer, 2004, pp. 80-81). Tale dinamica non è del tutto recente, ma affonda le proprie radici già negli anni Novanta, sia a livello

[7] Con questo termine si indica un'ideologia che definisce l'identità nazionale indiana in termini prevalentemente indù, enfatizzando elementi culturali e religiosi maggioritari e promuovendo una visione della nazione in cui le minoranze sono chiamate ad adattarsi alla cultura dominante. Il concetto fu introdotto da V.D. Savarkar (1883-1966) nel suo scritto "Essentials of Hindutva" (1923).

nazionale sia statale. Un caso emblematico è rappresentato dalle elezioni del 1993 in Madhya Pradesh, in cui una quota di voti musulmani si orientò, in diversi collegi, verso candidati del BJP piuttosto che verso quelli di altri partiti, incluso il *Congress*, suggerendo come la capacità percepita di garantire sicurezza potesse incidere sulle scelte elettorali (Kumar, 1996, p. 141).

3. *Sviluppi recenti (2014-2024)*

Le elezioni del 2014 hanno introdotto un mutamento significativo nel contesto del comportamento elettorale musulmano. La vittoria del BJP, al termine di una campagna elettorale fortemente centrata sulla figura di Narendra Modi, ha accentuato la dimensione maggioritaria del sistema (Jaffrelot, 2015, pp. 157-158; Vernier, 2015, pp. 19-21). In questo scenario, il voto musulmano ha mostrato una forte tendenza alla concentrazione strategica contro il BJP. Le analisi post-elettorali indicano che la quota di voti musulmani attribuiti al partito è rimasta molto limitata, mentre la grande maggioranza si è orientata verso il *Congress* o partiti regionali (S. Palshikar e K.C. Suri, 2014, pp. 43, 48). Ciò conferma il ruolo del BJP quale fattore catalizzatore del comportamento elettorale musulmano, orientandolo più verso logiche di voto strategico che verso un'identificazione di tipo identitario. Le elezioni del 2019 hanno ulteriormente consolidato questa dinamica. Nonostante un aumento del consenso musulmano verso il BJP, il voto della comunità ha continuato a distribuirsi tra una pluralità di forze, soprattutto regionali (Sahgal et al., 2021). Le elezioni del 2024 confermano e al tempo stesso articolano tali tendenze. Da un lato, il voto musulmano continua a convergere strategicamente contro il BJP nei contesti bipolari; dall'altro, nei contesti multipartitici tende a frammentarsi tra diversi attori. Il caso

dell'Uttar Pradesh è emblematico: il 77% dei voti musulmani è andato al *Samajwadi Party*, il 15% al *Congress* e solo il 2% al BJP (Jaffrelot e Ahmed, 2024, p. 298).

A livello nazionale, il *Congress* si conferma come principale punto di riferimento dell'elettorato musulmano; tuttavia, il BJP ha comunque raccolto circa l'8% dei voti della comunità, configurandosi come il terzo partito per consenso al suo interno. Questo dato suggerisce che, accanto alle dinamiche già evidenziate, operi anche una dimensione socio-economica: il sostegno musulmano al BJP sembra provenire in misura maggiore dagli strati sociali più svantaggiati, mentre la classe media musulmana appare molto meno incline a sostenerlo. Ciò indica come narrazioni politiche incentrate su sviluppo, stabilità e inclusione possano esercitare un'attrattiva selettiva all'interno della minoranza, senza tuttavia alterarne gli orientamenti prevalenti.

Nel complesso, l'evoluzione dal 2014 al 2024 rafforza alcune conclusioni già emerse: il comportamento elettorale musulmano appare fortemente strategico e sensibile al contesto locale; la presenza del BJP agisce come fattore di coordinamento; la crescente rilevanza dei partiti regionali rende sempre meno adeguata l'idea di un *vote bank* musulmano.

Conclusioni

L'analisi evidenzia che il comportamento politico dei musulmani indiani non può essere ridotto a un voto comunitario compatto. Esso appare piuttosto caratterizzato da eterogeneità interna, razionalità strategica e forte dipendenza dal contesto istituzionale e territoriale.

La presenza del BJP continua a svolgere un ruolo di catalizzatore, favorendo dinamiche di coordinamento elettorale,

mentre la crescente importanza dei partiti regionali contribuisce alla frammentazione del voto. In questo quadro, la nozione di *vote bank* risulta sempre meno adeguata.

I musulmani indiani emergono quindi come un elettorato capace di modulare le proprie scelte in funzione delle opportunità politiche, pur rimanendo strutturalmente sottorappresentato. Tale condizione evidenzia le tensioni tra inclusione formale e partecipazione effettiva nella democrazia indiana, confermando la centralità della loro posizione per comprenderne le trasformazioni contemporanee.

Bibliografia

Alam, M.S. (2009) "Whither Muslim Politics?", *Economic and Political Weekly*, September 26-October 2, pp. 92-95.

Engineer, A.A. (2014), "Islam and Muslims in India: Problems of Identity and Existence", *Oriente Moderno*, Nuova Serie, 23, 84, 1, *Islam in South Asia*, pp. 71-82.

Glazer, N. (2007) "Minorities and India's Democracy", in Bajpai K.S. (ed.), *Democracy and Diversity: India and the American Experience*, Oxford: Oxford University Press, pp. 144-191.

Hasan, M. (1988) "Indian Muslims since Independence: in search of integration and identity", *Third World Quarterly*, 10, 2, pp. 818-842.

Hasan, M. (1990) "Adjustment and Accommodation: Indian Muslims after Partition", *Social Scientist*, 18, 8/9, August-September, pp. 48-65.

Hasan, M. (1997), *Legacy of a Divided Nation: India's Muslims since Independence*, London: Hurst and Company.

Hindustan Times (1947), "No place for the League in the Union: Azad three-point lead to Indian Muslims", 27 December.

Jaffrelot, C. (1998), *La démocratie en Inde : Religion, caste et politique*, Paris: Fayard.

Jaffrelot, C. (2015), "The Modi-centric BJP 2014 election campaign: new techniques and old tactics", *Contemporary South Asia*, 23, 2, pp. 151-166.

Jaffrelot, C. e Ahmed H. (2024), "Indian Muslims: (Self-)Perceptions and Voting Trends in 2024", *Studies in Indian Politics*, 12, 2, pp. 289–302.

Khalidi, O. (1993), "Muslims in Indian Political Process. Group Goals and Alternative Strategies", *Economic and Political Weekly*, January 2-9, pp. 43-54.

Khotari, R. (1964), "The Congress 'System' in India", *Asian Survey*, 4, 12, December, pp.1161-1173.

Kumar, S. (1996), "Muslims in Electoral Politics", *Economic and Political Weekly*, January 13-20, pp. 138-141.

Palshikar, S. e Suri, K.C. (2014) "India's 2014 Lok Sabha Elections Critical Shifts in the Long Term, Caution in the Short Term", *Economic and Political Weekly*, September 27, pp. 30-49.

Sahgal, N., Evans, J., Salazar, A.M., Starr, K.J. e Corichi, M. (2021), "Religion in India: Tolerance and Segregation", Pew Research Center, June 29, pp. 1-233.

Torri, M. (2010), *Storia dell'India*, Roma, Bari: Laterza.

Verniers, G. (2015), "The BJP and State Politics in India: A Crashing Wave? Analyzing the BJP Performance in Five State Elections", *Asie-Visions 80*, Center for Asian Studies, December, pp.1-34.

Wright T.P. (1977), "Muslims and the 1977 Indian Elections: A Watershed", *Asian Survey*, XVII, 12, December, pp. 1207-1220.

Yadav, Y (2009) "Five Myths About the Muslim Vote", *The Hindu*, 19 April.

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00